

LITURGIA DELLA PAROLA DI VENERDI' 25 SETTEMBRE 2015

Prima Lettura Ag 1, 15 - 2,9

Dal libro del profeta Aggèò

L'anno secondo del re Dario, il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggèò fu rivolta questa parola del Signore:

«Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?

Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi (...) Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.

Vangelo Lc 9, 18-22

Dal vangelo secondo Luca

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Dagli scritti di S. Teresina

“Quello che piace a Dio è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia. Ecco il mio solo tesoro... Perché questo tesoro non potrebbe essere il tuo?” [L.176]

“Dio ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del cielo, per me dolcissimo, non fosse più se non lotta e tormento”. “Ma, Signore, la vostra figlia ha capito... vi chiede perdono per i suoi fratelli... accetta di nutrirsi per quanto tempo vorrete del pane di dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza, alla quale mangiano i poveri peccatori... ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: “abbiate pietà di noi, Signore!”... La sola cosa che vi chiedo è di non offendervi mai”.

(Cartella B 17)

"Case della Carità" –

Cosa sono:

Piccoli cottolengo sul tipo del Grande cottolengo di Torino. Tutte le caratteristiche viste, attuate ed sperimentate dal Grande Santo di Torino e dai suoi successori ed emuli, come D. Guanella, Don Orione ed altri, sono presenti e custodite preziosamente nelle Case della Carità, ma oso dire che c'è una formula nuova che distingue le Case della carità da tutte le altre istituzioni simili. E' questa: Il raggruppare insieme in una unica convivenza di famiglia possibilmente tutti gli elementi naturali che la compongono:

- a) un numero ristretto di ospiti da 20 a 40 come norma
- b) una gamma di età e sesso che consenta una vera famiglia cioè bambini, giovinetti, di mezza età e anziani che possano coagularsi veramente insieme per una vita comunitaria di reciproco servizio e comprensione, di convivenza amichevole e serena, di sopportazione, di compatimento, di inevitabili ma ... simpatici battibecchi, di brontolamenti e di piccoli entusiasmi, di gioie e mestizie comuni, perché di famiglia
- c) una organizzazione - amministrazione e gestione che rispecchi il più possibile il tipo familiare, anche se di una famiglia particolare e numerosa - Quindi possibilmente che qualcuno lavori per tutti perché sono i "suoi" - che ci sia un interscambio di affetti e di prestazioni di mamma, di zii e zie, nonni e di nonne, di "tate" di "fratelli" e "sorelle" di "più malati" e "meno malati", di qualcuno che può andare a scuola o che sa di più e di qualcuno che non ci va o che non può o che non sa, di qualcuno che fa un po' più tribolare e soffrire e di qualcuno che triboli e soffra, di qualcuno che conforta e mette pace, di qualcuno che non prega molto o non crede molto e di qualcuno che prega per loro o più di loro, di chi qualche volta parla male o bestemmia e di chi ne è addolorato e lo riprende, di chi beve e non riesce a tornare a casa e di chi lo aiuta ad andare a letto. Di chi scopre degli insospettati giacimenti di tenerezza, di umanità, di amabilità, di servizio in una natura che aveva sempre creduta priva di questi sentimenti o che gli avevano sempre fatto credere che non c'erano o che nessuna emozione aveva mai rivelato - Probabilmente il discorso potrebbe ancora continuare a lungo. Ma sembra questo sufficiente a caratterizzare lo spirito di famiglia -
- d) Si può ben comprendere quanto siano lontani da questa "mentalità" gli schedari, le cartelle cliniche, le rette, le documentazioni, i bilanci le partite di entrata e uscita e tutto il resto anche se nella misura in cui possono servire alla vita di famiglia siano cose preziose -

e) Come vive in pratica questa gente, come mangia e si veste e si cura? ..

Della inesauribile Carità di Dio che nella Sua Provvidenza non ha bisogno di escogitare o di mutuare dagli uomini i mezzi di sostentamento e i modi di convogliarli nella Casa, quando questa resti fedele ad alcune strane ma (forse) profonde convinzioni che possono essere capite, e fatte capire, come queste:

- 1) – La Casa della Carità nella parrocchia o nella comunità dove è inserita, può

(lo scritto finisce così)